

Innovazione. In consultazione fino al 3 luglio il decreto Mit che fissa il calendario per l'utilizzo del Bim

Appalti digitali, obbligo dal 2019

Primo passo per le opere sopra 100 milioni - Piani formativi per le Pa

**Giuseppe Latour
Mauro Salerno**

■ Scatterà tra poco più di un anno l'obbligo di progettare le grandi opere pubbliche con le procedure digitali del Building information modeling (Bim). Dal 2019 le stazioni appaltanti dovranno prevedere l'utilizzo del Bim per tutti i «lavori complessi» di importo superiore a cento milioni di euro. E negli anni successivi l'obbligo verrà via via esteso alle costruzioni di importo minore, fino a riguardare tutte le opere pubbliche (comprese quelle di costo inferiore al milione di euro) nel 2025.

È la novità più rilevante della bozza di decreto sul Bim, composta da 9 articoli, che il ministero delle Infrastrutture ha messo lunedì in consultazione pubblica sul sito del Forze fino al 3 luglio prossimo, in attuazione del Codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016). Il Bim è lo strumento cui è affidato il compito di rivoluzionare la gestione dei processi costruttivi.

Perché consente, attraverso la digitalizzazione, di anticipare alla fase di progettazione quello che avverrà in cantiere, monitorando in modo molto più preciso anche la fase di esecuzione. E risparmiando risorse preziose.

Il decreto, redatto da una commissione presieduta dal provve-

SOFTWARE

Spinta alla concorrenza: le stazioni appaltanti dovranno fare uso di programmi «aperti» e compatibili tra di loro

ditore alle Opere pubbliche di Lombardia ed Emilia Romagna Pietro Baratonò, precisa che l'uso delle metodologie Bim riguarderà innanzitutto i «lavori complessi». Tra questi, individua quelli «caratterizzati da elevato contenuto tecnologico o da una significativa

interconnessione degli aspetti architettonici, strutturali e tecnologici». Sono considerati complessi anche i lavori caratterizzati da «rilevanti difficoltà realizzative» o che richiedono «un elevato livello di conoscenza».

Per questo tipo di lavori il Bim diventerà obbligatorio a partire dal primo gennaio 2019, in base a un dettagliato cronoprogramma. Si comincerà con le opere di importo superiore a cento milioni. Si passerà poi - dal primo gennaio 2020 - alle opere di importo superiore a 50 milioni. Dal primo gennaio 2021 l'obbligo riguarderà anche le opere oltre 15 milioni. E progressivamente si arriverà al primo gennaio 2025, quando anche le opere sotto il milione saranno sottoposte all'obbligo.

Per poter chiedere a progettisti e imprese di utilizzare metodologie Bim, le stazioni appaltanti dovranno investire in formazione, varando un piano di aggiornamento del personale. Ma non solo.

Dovranno anche preparare un piano di acquisto e manutenzione di strumenti hardware e software. E dovranno organizzare una struttura «di controllo e gestione» delle procedure. Tutte queste condizioni dovranno essere rispettate prima che scadano le date previste dal cronoprogramma.

Un passaggio importante viene dedicato ai software. Le stazioni appaltanti dovranno, infatti, utilizzare piattaforme interoperabili: quindi, saranno ammessi soltanto formati compatibili tra loro che, allo stesso tempo, siano «aperti», quindi con codici pubblici e disponibili per essere studiati e modificati. In questo modo si cerca di massimizzare la concorrenza tra gli operatori, evitando situazioni di monopolio. Il decreto entrerà in vigore quindici giorni dopo l'approdo in Gazzetta. «Guardando già oltre - spiega Baratonò -, sarà importante l'interlocuzione che avremo con Bruxelles e gli altri paesi europei. Siamo

in assoluto i primi a introdurre un obbligo in questa forma». Per tenere sotto controllo gli effetti sul mercato, sarà istituita una commissione di monitoraggio.

«Il decreto richiede un forte investimento per qualificare e digitalizzare la domanda - sottolinea Angelo Ciribini, docente all'Università di Brescia, componente della commissione ministeriale -. Da qui arriveranno poi anche le sollecitazioni per gli operatori privati». Giusto puntare su scadenze non immediate. «Ci vuole tempo per qualificare la domanda». Il provvedimento è poi «volutamente scarno, per lasciare al mercato il compito di definire le modalità operative». Da domani non saranno più possibili bandi estemporanei, che in qualche caso sono già arrivati in tribunale. «Prima di pubblicare nuove gare - precisa il professore - le Pa dovranno dimostrare di essere in linea con il decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA